



Procura Generale della Repubblica di Perugia

INAUGURAZIONE DELL'ANNO GIUDIZIARIO 2019

Relazione del Procuratore Generale

Fausto Cardella

Signor Presidente, Signori Consiglieri,

porgo il mio saluto al rappresentanti del CSM e del Ministro della Giustizia, alle Autorità e ai gentili ospiti, che ci onorano.

Saluto anche La Stampa. La sua funzione è fondamentale perché, nella misura in cui controlla l'operato della Magistratura, concorre al buon funzionamento dell'amministrazione della giustizia. L'informazione nel distretto è stata complessivamente corretta, rispettosa dei diritti degli arrestati.

Tuttavia, sembra giunto il momento di una riflessione comune tra magistrati, avvocati e giornalisti, per separare ciò che è informazione da ciò che è spettacolo; è tempo di riflettere sulla abitudine invalsa di proiettare filmati di operazioni di polizia giudiziaria, che mostrano gli indagati, con logo delle forze di polizia operanti, per verificare se ciò risponda ad una reale esigenza di informazione, se tali filmati siano compatibili col rispetto umano che, comunque, è dovuto agli indagati ed ai condannati.

Ai tradizionali compiti della Procura generale, ossia le funzioni di Pubblico Ministero in grado di appello, la vigilanza sul corretto e uniforme esercizio dell'azione penale nel distretto e, infine, il promovimento delle azioni disciplinari, se ne è aggiunto un altro, concernente la stipula dei contratti per le varie forniture di beni e servizi per gli uffici del distretto, conseguenza della riforma del 2015, per la quale questi compiti sono stati assunti dal Ministero della Giustizia, sottraendoli ai Comuni. Una riforma nata dalle migliori intenzioni e che, in effetti, ha portato a considerevoli risparmi per l'Erario, ma micidiale negli effetti, perché come tante altre “**a costo zero**” e repentinamente varata, senza dotare gli uffici, né prima, come sarebbe stato auspicabile, né dopo, delle necessarie strutture.

Il codice degli appalti, divenuto di uso quotidiano in procura generale quasi quanto quello penale, un ginepraio di disposizioni non sempre chiarissime e spesso contraddittorie, va rivisto se non addirittura soppresso, sostituendo al principio che sembra ad esso sotteso, quello della complessità degli accertamenti e delle verifiche preventive, degli adempimenti senza alcuna reale utilità, il diverso criterio della semplificazione con correlativa responsabilità.

E' illusorio pensare che la moltiplicazione degli adempimenti e dei controlli preventivi ostacoli la corruzione, perché, semmai, è esattamente il contrario, giacché ogni impedimento, ogni ritardo può esserne occasione.

Alla complessità della materia e all'aumento delle incombenze la Procura generale di Perugia ha fatto fronte grazie alle alte qualità professionali del suo Personale amministrativo, pur esiguo, efficacemente coordinato dalla dirigente, dottoressa Lucia Izzo, responsabile unico, tra l'altro, della gran parte delle procedure di gara facenti capo al Procuratore generale, con l'ausilio prezioso e insostituibile degli ufficiali di polizia giudiziaria, che collaborano stabilmente con l'Ufficio, e potendo contare sul supporto delle competenze dell'Avvocatura dello Stato, che qui pubblicamente si ringrazia. Determinante, poi, la costante disponibilità del Comune di Perugia che, accettando di assolvere ancora a taluni compiti, pur non essendovi più strettamente tenuto, e della Regione che, dislocando presso gli Uffici giudiziari suo personale qualificato, contribuiscono al miglior andamento del servizio giustizia.

I palazzi di giustizia del distretto, Procure e Tribunali, con una procedura nuova e complessa, svoltasi, peraltro, in tempi strettissimi, sono stati dotati di personale di vigilanza armata privata. In taluni casi le Guardie Giurate sono affiancate dall'Esercito, che contribuisce, in maniera efficace, a mantenere uno standard di sicurezza di altissimo livello. E' in atto anche una vigilanza esterna, dinamica, alla quale concorrono le Forze di Polizia dei vari territori, con mirati piani di controllo disposti dalle Prefetture. Anche il Tribunale civile di Perugia, non appena sarà superato l'ultimo ostacolo burocratico, finalmente, potrà vedere pienamente funzionanti le sospirate apparecchiature già installate.

E' l'occasione questa per ringraziare le Prefetture di Perugia e Terni per il costante e determinante supporto che esse offrono per il mantenimento di un elevato livello di sicurezza, sia degli edifici, sia dei magistrati, nel contesto di una collaborazione istituzionale senza riserve.

In questo quadro, gratitudine e ammirazione vanno riservate ai militari dell'Esercito Italiano, che svolgono il compito loro affidato in modo impeccabile.

Certo, tutto sarebbe più semplice, efficace, soprattutto economico, se il presidio venisse affidato alla *nostra* Polizia penitenziaria, ovviamente rinforzata negli organici, con il non trascurabile effetto collaterale di creare ulteriori posti di lavoro.

La sicurezza, per tacere dell'efficienza del servizio, aumenterà e con consistenti risparmi di spesa, quando andrà in porto il progetto della cosiddetta Cittadella Giudiziaria di

Perugia, progetto che ha visto e vede impegnati il Sindaco, la Regione le altre Istituzioni territoriali, nonché i rappresentanti sul territorio di tutte le forze politiche.

Numerose sono le intese promosse dalla Procura generale con gli uffici del distretto e con altre Autorità, in particolare si ricordano i protocolli sulle avocazioni, sul concordato in appello, sull'omicidio stradale, quest'ultimo ancora in itinere; questa attività ha comportato il coordinamento di magistrati, avvocati, forze di polizia, quando non di altre categorie professionali, con l'unico strumento a disposizione della Procura generale, ossia la pressione morale, superando anche diffidenze e prerogative professionali.

Se ne deve dare atto ai colleghi procuratori del distretto, agli Ordini forensi di Perugia, Terni e Spoleto, i cui presidenti e rappresentanti hanno offerto sempre una collaborazione completa, senza la quale non solo sarebbe stato impossibile raggiungere un risultato, ma qualunque risultato sarebbe stato inutile.

Della riforma dell'istituto dell'avocazione e di quella sul concordato in appello s'è appena fatto cenno. Si deve solo aggiungere, per la prima, che una oculata e condivisa interpretazione, fondata sul concetto di "inerzia" nell'esercizio dell'azione penale, ha limitato l'applicazione concreta dell'istituto a pochissimi casi, confermando che le critiche e le preoccupazioni, da più parti mosse contro quella riforma, erano quantomeno eccessive.

La seconda, il concordato in appello, ha trovato anch'essa tempestiva e puntuale applicazione, non solo con gli auspicati effetti deflattivi, che sono alla base dei principi ispiratori, ma anche assicurando il più rapido conseguimento di una giustizia sostanziale in tutti quei casi nei quali le prospettazioni dell'appellante sono apparse, al Pubblico Ministero dell'appello, meritevoli di accoglimento. Anche questa una riforma senza strutture, che ha aggravato i compiti della Procura generale; tuttavia è stato possibile conseguire lusinghieri risultati grazie -come si diceva- alla collaborazione della classe forense, ma grazie soprattutto alla capacità organizzativa dimostrata dal sostituto procuratore generale, cui il relativo servizio è stato affidato, il dott. Claudio Cicchella, validamente coadiuvato dal personale della Polizia di Stato, oltre che da quello amministrativo.

In data 4 dicembre 2018, entrava in vigore il c.d. decreto sicurezza, che riguarda essenzialmente la materia dell'immigrazione e della sicurezza urbana, ma introduce anche disposizioni di natura penale, per esempio, allorché inserisce nel codice penale

l'articolo **669-bis**, relativo all'esercizio molesto dell'accattonaggio, che viene punito con l'arresto da tre a sei mesi e con l'ammenda da euro 3.000 a euro 6.000.

La creazione di una nuova fattispecie contrasta con l'auspicio della Magistratura di una massiccia depenalizzazione, quale principale rimedio per la lunghezza dei processi, giacché consentirebbe l'alleggerimento del carico complessivo delle Procure e dei Tribunali, che potrebbero concludere più celermente i processi davvero utili.

La contravvenzione in questione, ove mai qualcuno venisse denunciato per essa agli Uffici di procura, avrebbe solo l'effetto di aggravare il carico di lavoro degli uffici interessati, senza alcun risultato concreto, considerato che, data la pena comminata, nessun accattone molesto potrà mai fare un giorno di prigione, sarà difficile reperirlo per le necessarie notifiche processuali, e tralasciamo di dire della necessità di una perizia medica per dimostrare -la prova infatti compete all'Accusa- la insussistenza delle inabilità ostentate.

La norma penale, che commina la più alta sanzione prevista dall'ordinamento giuridico, cioè il carcere, la privazione della libertà del cittadino, andrebbe riservata solo ai casi veramente gravi; ma, soprattutto, alla minaccia dovrebbe seguire la effettiva esecuzione, per allontanare la fastidiosa assimilazione di tante leggi alle gride di manzoniana memoria.

Gioverà certamente a contenere i tempi del processo, frustrando almeno in parte le impugnazioni meramente defatigatorie, la recentissima riforma della prescrizione del reato, in ordine a tale riforma, si comprendono, anche se non si condividono, le critiche degli Ordini Forensi; meno o punto si comprendono quelle provenienti da settori della stessa Magistratura, posto che la riforma della prescrizione è da sempre riconosciuta come essenziale.

Certo, è singolare il rinvio dell'entrata in vigore della norma, tale da rendere gli effetti della riforma una mera speranza; certo, sarebbe stata e sarebbe auspicabile una riforma organica, non settoriale ed episodica come quelle alle quali ormai siamo abituati, ma nell'attesa che si creino le condizioni di idee e di consensi, poche, piccole, utili riforme sono preferibili.

La recentissima normativa in tema di contrasto alla corruzione, per esempio, offre molteplici e nuovi strumenti che hanno lo scopo di potenziare l'attività di prevenzione, l'accertamento e la repressione dei reati contro la pubblica amministrazione, e vanno dal cosiddetto DASPO, ossia dall'incapacità a vita degli imprenditori privati di contrattare con la Pubblica Amministrazione; all'agente sotto copertura, in sostanza, estendendo le già previste operazioni di polizia sotto copertura al contrasto di alcuni reati contro la

pubblica amministrazione; alla non punibilità per colui, corrotto o corruttore, che entro 4 mesi dal reato si ravveda, si autodenunci e collabori con la giustizia.

Aspetteremo alla prova l'efficacia di queste norme, non potendosi condividere le troppe aspettative, per esempio, sull'utilità dell'agente sotto copertura in questa tipologia di reati, ma non si deve negare che esse già costituiscano un importante passo avanti nella predisposizione di strumenti normativi e investigativi, idonei per contrastare il vergognoso fenomeno della corruzione.

La polizia giudiziaria del distretto ha operato bene e con efficacia, nel pieno rispetto delle regole processuali. Il personale della Polizia di Stato delle due Questure del distretto, i Carabinieri della Legione Umbria, la Guardia di Finanza della Regione Umbria, hanno offerto alla Magistratura pronta e leale collaborazione, sia sotto il profilo investigativo, sia sotto quello del concorso al mantenimento della sicurezza delle persone e dei luoghi ove si amministra la giustizia. Anche i Vigili Urbani, nelle varie città dell'Umbria, all'occorrenza, hanno collaborato con l'Autorità Giudiziaria, con prontezza ed efficienza.

In tale ambito la sinergia investigativa tra la polizia giudiziaria, in particolare della Guardia di Finanza distaccata in procura generale e le articolazioni territoriali della stessa ha consentito alla Procura generale, negli ultimi tre anni, di ottenere il sequestro e la confisca di diversi patrimoni di illecita provenienza, complessivamente stimati in oltre 3 milioni di euro, costituiti da beni mobili ed immobili ubicati in Italia e all'estero.

L'attività della Polizia Giudiziaria, in particolare Carabinieri e Carabinieri Forestali, ha consentito di avviare a demolizione manufatti abusivi, che resistevano al tempo.

ANDAMENTO NEL DISTRETTO

Criminalità Organizzata

I risultati di talune indagini hanno documentato come questo distretto richiami gli interessi economici di organizzazioni criminali, che agiscono reimpiegando i proventi di attività illecite, senza controllare militarmente il territorio, ma attraverso il riciclaggio o il reimpiego di illeciti proventi, specialmente nei settori dell'edilizia, della ristorazione, dell'intrattenimento, dei servizi e turistico alberghiero.

Tuttavia, non si colgono segni di radicamento nel territorio umbro di organizzazioni criminali, riconducibili alle tradizionali Mafia, Camorra e 'Ndrangheta, e quelli che in un

recente passato sono sembrati tali, sono stati prontamente individuati e neutralizzati dalle Forze dell'Ordine, la cui vigilanza è attenta e costante.

La ricostruzione nelle zone colpite dal terremoto richiede una attenzione investigativa particolare, proprio per neutralizzare il rischio che vi si inseriscano malintenzionati e organizzazioni criminali, le quali sono particolarmente attive nel settore della movimentazione della terra, dell'edilizia del ciclo del cemento ed in quello dello smaltimento dei detriti e dei rifiuti, con l'unico obiettivo di speculare sulla disgrazia di coloro che hanno perso i loro beni e la loro tranquillità, che invece meritano il nostro sostegno e la nostra protezione.

Nella provincia di Terni si registrano tentativi d'infiltrazione nel settore economico da parte di esponenti contigui ad organizzazioni criminali, come emerge dagli arresti di pregiudicati di origine calabrese e campana, trapiantati in Umbria negli ultimi anni, e da alcune significative attività d'indagine.

Tra gli aggregati delinquenziali stranieri presenti nella regione si evidenziano quelli albanesi, rumeni e di altre etnie dell'est europeo, unitamente a quelle di origine afro-asiatica in continua espansione. In tale contesto delinquenziale si evidenzia, tuttavia, anche una stretta collaborazione con elementi italiani.

Terrorismo

Per quanto concerne la criminalità di matrice eversiva e terroristica, si registra il consueto attivismo dell'ala più radicale della sinistra antagonista. La frammentazione della destra radicale ne ha, invece, precluso una più incisiva azione.

Nell'ultimo periodo, nel territorio del distretto, non si sono verificati significativi episodi delittuosi ascrivibili alle suddette aree, anche in ragione di un'attività di contrasto e prevenzione, posta in essere dalle Forze di polizia.

Con riferimento, infine, alla minaccia rappresentata dal terrorismo di ispirazione jihadista, si osserva che, nell'ambito della comunità islamica in Umbria, dove si contano 22 associazioni culturali o luoghi di culto, non si registrano ambiti di diffusione di messaggi radicali e di rifiuto all'integrazione, né la presenza di zone o quartieri "enclave" ad "esclusività etnica", che rappresenterebbero terreno fertile per recepire il messaggio radicale islamico. Permane, tuttavia, il rischio legato a presenze di soggetti attestati su posizioni radicali ed è alta l'attenzione delle Forze dell'Ordine.

Stupefacenti

Nel distretto, sodalizi criminali nordafricani, albanesi e nigeriani curano, talvolta in collaborazione con soggetti italiani, l'approvvigionamento, la gestione dei canali di rifornimento e delle reti di distribuzione dello stupefacente, attraverso contatti con referenti delle rispettive nazionalità, attivi in altre città italiane, nei Paesi d'origine o nelle località di transito del narcotico.

Le attività di contrasto e di prevenzione portano a ritenere la città di Perugia una piazza di riferimento importante per il mercato della droga nell'Italia centrale, verso la quale affluiscono acquirenti provenienti anche da province limitrofe.

I dati a disposizione indicano che lo spaccio della droga è concentrato principalmente nel centro storico perugino e nei quartieri ad esso contigui, dove la conformazione urbanistica medievale favorisce gli spacciatori.

Lo spaccio di sostanze stupefacenti nelle zone in argomento è gestito, quasi esclusivamente da soggetti extracomunitari di origine maghrebina e subsahariana.

Detto ciò, l'enfatizzazione di Perugia quale "capitale dello spaccio" non trova elementi di riscontro.

Partendo proprio dai dati dell'Osservatorio epidemiologico regionale, pubblicati in data 8 agosto u.s. (ANSA), si osserva che, negli ultimi vent'anni (1996-2017), il *trend* dei decessi per overdose in Umbria ha denotato un quadro sostanzialmente stabile fino al 2005 mentre, in seguito, il livello è cresciuto, raggiungendo il picco più elevato nel 2007, con 35 decessi.

Negli anni successivi, si è registrato un andamento altalenante, complessivamente rivolto verso il decremento, raggiungendo, nel 2017, il dato più basso dall'inizio della rilevazione, con otto decessi (sette in provincia di Perugia e uno in quella di Terni), contro i 10 del 2016.

In tale contesto, recenti inchieste sul fenomeno hanno indicato la città di Perugia ai primi posti in Italia per percentuale di morti per overdose. Ma su questo punto, pur sottolineando la gravità di tali eventi, va detto che il risultato della classifica è calcolato sui decessi in proporzione al numero degli abitanti, il che vuol dire che Perugia, in assoluto, non è certamente tra le prime città per spaccio di sostanze stupefacenti.

Anche negli altri centri della regione si assiste ad un costante incremento del fenomeno, più gestibile certamente, ma che li accomuna alla città di Perugia, per la sua massima

concentrazione nei luoghi più frequentati dai giovani, che spesso coincidono con i centri storici ed aree limitrofe.

Non fa eccezione Terni, che però, proprio di recente, ha visto la Procura impegnata con la Polizia di Stato in una importante operazione, la quale ha permesso di smantellare un sodalizio criminale, che controllava e gestiva direttamente lo spaccio di sostanze stupefacenti nel centro e nella periferia della città.

Il contenimento della diffusione della droga richiede uno sforzo investigativo e operativo spesso sproporzionato ai risultati che si possono conseguire sul medio termine; dovrebbe però seguire una occupazione virtuosa delle zone cittadine, a mezzo di iniziative a forte valore sociale, senza le quali tanto impegno sarebbe inutile.

Concludo, signor Presidente,

27 sono i magistrati italiani uccisi a cagione del loro servizio, un primato che nessun Paese del libero Occidente ci insidia.

Ricordarli, non è solo un doveroso tributo alla memoria, ma serve, per un verso, a riflettere sui codici comportamentali, cui deve attenersi il magistrato, per l'altro a interrogarsi sulla struttura organizzativa della Magistratura, sulle stesse guarentigie persino, se quella e queste siano al passo con le mutate esigenze del tempo, con una più moderna ed efficiente concezione della amministrazione della giustizia.

Ciò nella convinzione che l'autonomia e l'indipendenza del magistrato, privilegio di un Paese libero e non certo del giudice, siano tanto più a rischio quanto meno efficiente ed efficace sia l'amministrazione della giustizia.

Una riflessione che il Legislatore stenta ad avviare, ma alla quale la Magistratura non può più sottrarsi.